

I canti del « Dikir »,.

Nota del socio, maggiore GUSTAVO PESENTI

Nel fascicolo XII del 1910 e nel I del 1912 apparvero due articoli miei sui « Canti e ritmi arabi, somali e suahili ». Non dispiacerà, io spero, agli amatori di cose islamiche, questa nuova raccolta di canti coranici ai quali si aggiungono alcuni ritmi somali che nelle raccolte precedenti non figurano, una nenia tigrina e, per ultimo, una nenia araba.

Nella prima raccolta, trovandomi allora a Brava in Somalia, che è il centro delle genti Amirani, fissai coi caratteri musicali il *Dikir* o preghiera per eccellenza, che gli Amirani cantano il *Giuma* o venerdì e nelle altre ricorrenze religiose; qui, invece, riporterò i motivi musicali che si cantano nel *Dikir* da quasi tutti i maomettani, tralasciando, s'intende, le nenie religiose che di musicale non hanno neppure l'ombra.

* * *

I fedeli dell'Islam, dinanzi alla preghiera in comune, diventano veramente fratelli e dimenticano discordie, fazioni e vendette: ritrovano nella preghiera la tregua dell'anima, la pace dello spirito, l'« oblio lene de la faticosa vita », così care all'uomo non nato per la guerra, ma costretto dall'istinto di autoconservazione, prima contro la natura nemica e feroce, poi contro i suoi simili, altrettanto nemici e feroci.

Onde a ragione il nostro Poeta lasciò scritto:

Una fatale sublime insania *
per i deserti, verso gli Oceani
trae gli uomini l'un contro l'altro
co' numi, col mistico avvenire,
con la scienza

Ciò non toglie che nell'Alcorano è anche scritto, in qualche verso, che il buon musulmano si rende propizio e benigno il reame delle *Uri* sterminando quanti più può infedeli e giaurri; perciò i seguaci

dell'ultimo Profeta nella preghiera non solo cercano la salute dell'anima ma si eccitano alla battaglia e dalle fervide e imploranti invocazioni ad Allah traggono forza e coraggio per la vittoria.

I fanatici, ormai per vero dire assai rari, che attentano alla vita dei *bianchi*, prima di compiere il misfatto stanno rinchiusi per delle ore nella Meschita per raccogliervi tutte le forze della Fede e agire sotto lo stimolo immediato e l'impulso prepotente della suggestione. E dalla Meschita, cogli occhi sbarrati e accesi, lo sguardo più di là che di qua (giacchè sanno di non avere scampo), col coltello nascosto o con l'arma ben celata, si volgono diritti, securi, spinti da una forza ineluttabile, sul primo infedele che incontrano, gridando: Allah! Allah!; e difficilmente il poveretto sfugge alla vendetta religiosa e cade sotto i colpi del forsennato.

*
* *

La preghiera si svolge sempre nelle Meschite quando ci sono, se no all'aperto, in un recinto che dalla preghiera vien consacrato o, essendo in carovana, nel luogo di sosta.

Comincia sempre dopo il tramonto e dura a piacimento ore e ore perchè i preganti, dopo il rituale, possono bere e mangiare e fra un sorso di thè con latte, condito di biscotti e dolciumi di che son ghiotti, ripigliano la lettura del Libro Sacro e così talvolta prolungano la notte fino ai chiarori antelucani.

Prima d'ogni preghiera (quella che si fa da ogni buon credente almeno cinque volte il giorno) e ancor più prima del *Dikir* i musulmani, seguendo i precetti dell'Alcorano, si lavano le estremità, le braccia (fino ai gomiti), il viso e si sciacquano la bocca; solo così possono presentarsi a Dio e sarebbe sacrilegio trascurare le abluzioni dal Libro Sacro imposte e comandate.

In ogni Meschita perciò c'è sempre un pozzo o almeno delle vasche per l'osservanza del precetto.

È risaputo che nel deserto o quando l'acqua manca, questa viene surrogata dalla sabbia.

Riconosciamo in questo che Maometto conosceva i suoi polli e che i musulmani, forse appunto perchè costretti dalla Legge Sacra, sono, in generale, più puliti dei fedeli di Cristo e di Mosè.

Dopo le abluzioni, i fedeli, avvolti nei loro *barracani* o nelle *fute*, vanno alla preghiera e si dispongono su delle stuoie, in cerchio. Il Libro Sacro, sempre avvolto con un panno o fazzoletto, si trova sopra

un leggio; non manca il turibolo coll'incensò che fuma e profuma e che uno dei fedeli tiene sempre desto, e al lume delle candele incomincia il *Dikir*.

L'invito alla preghiera vien fatto a voce alta e cantata, seguendo la cantilena del nostro salmodiare, dall'invitante che per tre volte dice:

Allah u Akbar, u Akbar Allah.
Ascedun la ila illa Allah
Ascedun, an Mohamed Rasul Allah!

che in italiano può voltarsi così:

Iddio Onnipotente, Immenso Iddio,
O testimoni (fedeli) non v'è altro Dio
O testimoni, Maometto è il Profeta di Dio!

A un cenno dello *sceicco* (il capo religioso) i fedeli si alzano e seguendo le sue parole cantano insieme, salmodiando, il primo versetto dell'Alcorano:

Bismillai Rahmani Rrahimi
Amdulillai Rabbi Alemini
Arrahmani, Rrahimi, ecc. ecc.

che in italiano suona così:

Nel nome di Dio Clemente e Misericordioso
Piacendo a Dio laudato
Clemente e Misericordioso, ecc., ecc.

In questo momento tutti i preganti, in piedi, irrigiditi, alzando gli occhi al Cielo li riabbassano con umiltà chinando il viso e tenendo le mani congiunte sul petto.

Poi tutti si siedono sulle stuoie e lo *sceicco* canta salmodiando e ripetendosi centinaia di volte:

Sallah Allah A la Mohamed
(Sia lode a Dio e a Maometto).

I fedeli rispondono in coro salmodiando anch'essi:

Allah Munsellim Allah u Mohamed
(Iddio sia lodato e lodato sia Maometto).

Indi cominciano i canti che qui si riportano e che, come tutti i canti musulmani (anzi di tutti i popoli dell'Oriente) in cui il solo *tema*

è proposto, ma vi manca lo sviluppo, continuano a piacimento, rinforzando nella ripetizione del motivo, dal *piano* al *fortissimo*, guadagnando in effetto e in intensità col ripetersi indefinitamente.

*
* *

Il *Dikir maulid*, cioè la preghiera da seduti, comprende in generale sei canti coranici dei quali ho fissato le note con le prime parole solamente, giacchè se il motivo si ripete, le parole variano a seconda delle letture.

Ho detto che i canti in generale sono sei, nel *Dikir maulid*, perchè talvolta non tutti vengono cantati, ma alcuni si omettono o si cantano nel *Dikir atro* di cui si dirà appresso.

Mi sono avvicinato quanto più possibile (tenuto conto che la musica orientale non ha per fondamento la nostra scala diatonica) alla verità dell'espressione e alla regolarità nei « tempi » che nelle genti dell'Oriente non hanno la rigidità della musica nostra.

I° CANTO.

And. molto moderato

len-ne - bi Sa - la - ma - lei - Kum - la - ra - cul Sa - la - m A -

lei - Kum - la - ha - bi - Sa - la - ma - lei - Ka

coro

cresc. f p.

Le prime parole di questo primo canto suonano in italiano, così: « Salute a Dio, salute al Profeta, salute a Dio, salute... ».

È risaputo che Dio ha molti nomi e in questo ne sono pronunziati due: Ennebi e Iahbib.

Come si legge, l'andatura di questo primo canto è piuttosto lenta: comprende sei misure ed è in tonalità *maggiore*. Lo sceicco canta da solo il *tema* che i preganti ripetono in coro, all'unissono e continua per almeno un quarto d'ora.

2° CANTO.

And.^{te} risoluto Bar - rah - ba ia nur Al - lai - ni

1° semicoro *f.*

2° semicoro *f.* Bar - rah - ba

ba Gi - dal Us - sei ni

Bar - rah - ba

Questo secondo, le cui prime parole voglion dire:

È proprio vero che Iddio è Luce,

è un *andante risoluto*; lo si direbbe un tema sinfonico, pieno di slancio e di grande effetto quando è intonato da centinaia di voci.

Il primo semicoro inneggia alla Luce di Dio; il secondo semicoro risponde: *Barrahba*, che suona in italiano: *Assentimento*, cioè: « va bene, proprio così e non altrimenti ». Come si vede, è una sola misura fra proposta e risposta; ma una misura lunga di un tempo ($\frac{6}{4}$) poco usato nella musica italiana; lo è più spesso dai tedeschi.

Negli ultimi momenti di questo tema il tempo vien sempre più restringendosi fino al *presto*.

Anche questo secondo momento musicale dura almeno un quarto d'ora.

3° CANTO.

Moderato La - i la il - la Al - lah la - i - la il - la Al

Coro *p.*

lah La - i la il - la Al - lah Mo - ha - med ra - gul Al -

cresc. f. rall. dim. Tempo p.

lah

Questo terzo canto è il più ispirato di tutti e ha un'ampiezza di respiro e una nobiltà di andamento che è difficile riscontrare anche nella musica nostra.

Peccato che il motivo, così ben presentato e proposto, non abbia sviluppo!

Le parole di questo terzo momento sono quelle che formano il pensiero centrale dell'Islam e l'imperativo categorico dell'« unico Allah solitario »:

Non v'è altro Dio che Dio, Maometto è il suo Profeta.

Non è proposto dal coreuta, ma attaccato gagliardamente da tutti i preganti e nel ripetersi indefinitamente e nel rinforzarsi ripetendosi, raggiunge un grado di effetto veramente imponente.

Esso dura un buon quarto d'ora.

4° CANTO.



È un *andante* melanconico e triste che non ha nulla di caratteristico; anzi, per la sua insistente monotonia finisce per stancare ed è una brutta derivazione in *minore* del bel canto precedente.

Anche le prime parole di questo canto sono: « Dio (*Iahramu*) dà quello che vuoi (*Ferreg Allah*) a noi musulmani; sia lode a Dio »; cioè lo stesso pensiero, espresso nei canti precedenti.

Questo momento dura un quarto d'ora: è proposto dal coreuta ripetuto poi da tutto il coro.

5° CANTO.

And.^{te} con moto — Al-lah Al-lah Al-lah — A — I —

Coro lah Sal-la ua-tu Al-le ne-bi u-sa — la

mu

È il più caratteristico di tutti i sei canti coranici.

È un *andante* pieno di movimento, dove il ritmo di danza vi s'intromette con piacevole effetto.

È molto ampio di sviluppo, poichè comprende sei misure e, come si legge, si dovette ricorrere a due tempi diversi ($\frac{1}{4}$ e $\frac{3}{4}$) per riprodurlo nella sua integrità.

Fino alla 4ª battuta è il solo coreuta che canta; dalla 5ª in poi fino alla ripetizione del motivo intiero, è tutto il coro all'unisono.

Le parole vogliono dire: « Dio, salute a te »; dura circa venti minuti.

6° CANTO.

Molto moderato La — il — l — a Al-lah Mo-ham-d ra-ç ul Al-lah ven-ne

a solo *p.* *Coro f.*

bi Sal-la a le Sal-la ua-tu — la a — le

Coro *f.* *dim.* *p.*

Questo canto non ha proprio nulla di originale. È derivazione dal quarto col quale ha parentela stretta di monotonia e di stanchezza.

È proposto dallo Sceicco e ripreso dal coro un ottavo prima della terza battuta e seguitato poi e ripetuto da tutti i preganti. Le parole inneggiano al Profeta e lodano Iddio.

Dura poco meno di un quarto d'ora.

* * *

Col canto più sopra ricordato finisce il *Dikir mauid*. V'è in generale una sosta per sorvegliare il thè e sgretolar biscotti.

Questo intermezzo dura una buona oretta fra le chiacchiere vivaci e il chiasso ilare dei fedeli che hanno tutt'altro aspetto, in questo momento, di persone che hanno finito la prima parte di una lunga e faticosa preghiera per cominciare un'altra non meno lunga e assai più faticosa.

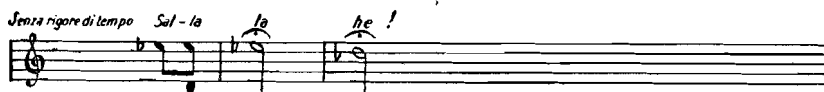
Questa seconda parte, chiamata *Dikir atro* (preghiera in piedi), è quanto si può immaginare di più largamente mistico, tenebroso e straziante.

È in questa seconda ripresa dove avvengono scene straordinarie di contorcimenti, di svenimenti, di urla, di battiture, di pianti e alti guai...

Ma non precorriamo la narrazione.

Dopo lunghe letture ad alta voce dello *sceicco* a cui i fedeli rispondono in coro, a mo' di ritornello: *Sallallàhe*

RITORNELLO.



che vuol dire: « Salute a Dio », i fedeli intonano una lamentazione dolorosa che ho qui fissato, la quale dura parecchi minuti.

LAMENTAZIONE.



* * *

Dopo questa lamentazione i fedeli, ritti, serrati gli uni agli altri, in cerchio, colle mani incrociate sul petto e poi rizzate al Cielo, co-

minciano a cantare in ritmo dapprima lento e che si fa sempre più stretto e affrettato nella ripetizione:

Allah u Allah; Allah u Allah, Allah u Allah, ecc.

Dal « piano » si va man mano al « fortissimo ».

Dimenano il capo abbassandolo ritmicamente al primo « Allah » e rialzandolo al secondo: con moti lenti e flessioni del busto molli e composte, poi man mano, per suggestione, con movimenti sempre più eccitati. E il nome di « Allah » esce dalle gole arse non come voce umana, ma come un grido, come un urlo che sa di strazio e strazio è veramente soprattutto per chi ascolta.

Questo momento di un buon quarto d'ora, con un intervallo di qualche minuto, vien ripetuto per almeno tre volte. Dopo questa impressionante invocazione ad Allah v'è una tregua per riprendere lena e giungere all'ultimo sforzo, alla scena finale.

La quale è a lumi spenti, rotta dal tenue bagliore del fuoco acceso dove l'incenso arde e fuma nella tenebra mistica.

Il coreuta comincia un ululato che sale dai precordi e che è un « u » prolungato e interminabile che dal « pianissimo » sale man mano al « fortissimo » e lo ripete per tre volte: i fedeli gli tengon dietro.

Indi comincia nel nome solo di Allah un gemito, un sospiro che esce sommerso poi rinforza, cresce, si propaga insistentemente con tutta la forza dei polmoni.

Non si sente che « ha, ha, ha! » che vorrebbe essere il nome di Dio (Allah!) così ridotto dallo sforzo di emissione della voce che vien ripetuto migliaia di volte, e il ritmo sempre più affrettato e affannoso si traduce presto in grida di invocazione.

I preganti accompagnano il ritmo abbassando e rialzando la testa e il busto: questo movimento si fa man mano più affrettato e scomposto finchè si giunge al parossismo e le membra mosse come da una forza arcana, agitatrice dell'ebbrezza orgiastica, furiosamente si dimenano mentre le urla salgono al cielo.

Molti, vinti dall'esaltazione, mezzo allucinati, svengono, altri piangono e si lamentano in modo strano; altri si percuotono; altri infine cadono esanimi come corpi morti...

Nell'oscurità della tenebra mistica, queste ombre, avvolte in bianchi barracani, che or sì or no si vedono alzarsi e abbassarsi con moto crescente, ma si odono sempre più urlanti, spasimanti, invocanti, eccitate di tratto in tratto da qualche fedele che a voce acutissima e con

un urlo lacerante chiama: Allah, Allah! non hanno più nulla di umano e la scena è davvero degna dell'Inferno di Dante!

* * *

Max Nordau dice che quando l'uomo primitivo viveva ancora senza il duro travaglio del corpo, in seno alla Natura provvida e benigna, lo spirito religioso doveva già in lui essersi svegliato, giacchè la radice più profonda dei sentimenti religiosi è l'istinto di autoconservazione. Se ciò fosse vero, i musulmani dovrebbero essere i più attaccati alla propria esistenza, mentre invece considerano la vita così poco che solo può comprenderlo chi visse e vive continuamente in mezzo a loro.

Ha mai pensato a questo l'originale filosofo ungherese?

* * *

Agli amatori di *folklore* musicale non sarà discaro leggere alcuni ritmi somalici e un canto guerresco che qui si riportano.



Primo ritmo somalico.



Secondo ritmo somalico.



Terzo ritmo somalico.

Musicalmente non presentano nulla di interessante.

Come si vede i temi sono appena accennati e non hanno sviluppo.

Questi ritmi, cantati in coro, durano per delle ore, mentre un rap-sodo canta le lodi di un capo morto, o di una dama interessante o racconta avvenimenti del suo paese.



Canto di guerra somalico.

Lo chiamano così sebbene di guerriero abbia ben poco.

Quando i Somali, bellissimi quanto perfidi, bugiardi e traditori, che sono per vero dire niente affatto guerrieri, vanno in marcia, o a qualche impresa che non sia amorosa, cantano questo tema di quattro battute che è il più gaio di tutto il limitatissimo patrimonio musicale delle genti somaliche, dove la nota dominante è una perenne tristezza.

Ecco una nenia abissinica che canticchiano le genti del Tigrai:



Nenia abissinica.

È arcadica e contrasta col fiero aspetto e l'audacia guerriera dei tigrini che stanno al superlativo per prodezza e per eroismo delle genti abissiniche.

* *

Chiuderò queste note colla seguente nenia araba che si ode soventissimo suonare sul flauto di canne per delle ore consecutive da qualche solitario disperso nella campagna.



Nenia araba.

Nel crepuscolo della sera, mentre il giorno vanisce tra rossi e violacei fuochi, fantasticamente, nella vasta lontananza che in quest'Africa maliarda e lusingatrice sembra ingigantire gli spazi, spesso si ode sull'arcade avena questa flebile nenia che ci riporta ai tempi primitivi, agli albori dell'umanità. In quell'ora soave che il sole morente ci ricorda la fine di tutte le cose, quel suono sembra stranamente accompagnare la fine della nostra faticosa giornata.

Chi non ricorda quel quadretto musicale del Debussy *The little shepherd* di un sapore soavemente agreste in cui il pastorello canta la sua mesta canzone, che è poi in fondo la canzone di tutti i mortali?

Sidi Kalifa in Cirenaica, dicembre 1915.
